



PERSEPOLIS

Marjane Satrapi, Rizzoli Lizard
(2000-2003: prima edizione integrale francese;
2002-2003: edizione integrale italiana)

Trattare i grandi fatti della Storia, che danno modo in futuro di poter tracciare un punto di non- ritorno, è tanto complesso quanto aleatorio. Ma all'interno della storia cristallizzata che ne fanno gli studiosi ed i vincitori, ci sono tante narrazioni individuali, particolari e forse più veritiere che, a loro modo, hanno un senso solo all'interno del qui ed ora di momenti storici senza precedenti e che permettono ad altri di toccare con mano, quantomeno a livello umano, le contraddizioni presenti. Nel caso di "Persepolis" di

Marjane Satrapi, è sullo sfondo della cosiddetta "rivoluzione islamica iraniana" (che ha portato l'Iran ad essere una repubblica islamica sciita, nonché teocratica, fondata cioè sul Corano come legge) e in seguito della guerra fra Iran ed Iraq (1980-1988), che si snoda l'"*histoire d'une femme insoumise*" (la storia di una donna non sottomessa), cioè la protagonista e fumettista Marjane. Cresciuta in Iran con un'educazione progressista e poi trasferitasi in Europa, Marji deve fare i conti, nelle varie fasi della propria vita, tanto con il clima ferocemente repressivo e liberticida della propria terra d'origine, quanto con i preconcetti occidentali riguardo ciò che lei indirettamente rappresenta, in quanto donna, musulmana ed iraniana. La protagonista, infatti, comincia a prendere consapevolezza di sé e del proprio ruolo sociale nell'Iran della rivoluzione culturale che detta obblighi lesivi, dal punto di vista morale, nei confronti di tutti, ma che sono particolarmente espliciti e pervasivi nella vita di tutti i giorni per le donne: la loro condotta, il loro abbigliamento, la loro educazione e le loro abitudini sono passati al vaglio di rigide norme morali e religiose.

È in seguito all'ennesima ribellione a scuola che i genitori decidono di non farle rischiare la vita, mandandola a studiare in Europa, dove ha modo di ricostruire la propria identità culturale (e, in parte, di genere) sulla base dell'idea che ha di "occidente", intrisa di cliché tanto quanto lo sono gli sguardi di chi cerca di conoscerla incasellandola come donna musulmana, sottomessa, terrorista, fanatica religiosa. Una costruzione della propria identità che risulta dolorosa e che si svela in tutti i propri aspetti quando Marjane torna, in seguito a vicissitudini personali, a Teheran, dopo la fine della guerra Iran-Iraq. Lì, ritrovandosi straniera in terra nativa e non capendo più i motivi per i quali aveva lasciato prima l'Iran e poi l'Europa, la ragazza mette a nudo un dramma umano comune per la contemporaneità. Ossia la difficoltà di trovare il proprio posto nel mondo, avendo come unica bussola l'essere il più possibile coerente con se stessa, rifiutandosi in particolare di rinnegare parti di sé per circostanze avverse, come aveva fatto in Europa per sopperire alla vergogna di troppe domande indiscrete e per "integrarsi" al meglio. Cosa che, d'altronde, ci si aspetta di norma da qualsiasi immigrato in un Paese ricco ed occidentale, a cui deve fare la riverenza.

progetto editoriale

Le parole e la vita. Il mondo in cui viviamo è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverose* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le quotidiane *cronache del dopobomba* in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, perturbazioni dell'ordinato fluire e momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali. Consapevoli che non basta il lamento di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi *frangenti* vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di *sguardi* e di *echi* non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo.

Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione.

La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo -di non voler essere né fare- s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità. Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, afferrando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendosi sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo *tutto* è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a sollecitarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

-10/07/17, **Sète (FRANCIA)**- Bloccato il porto della città, un impianto di produzione di biocarburante ed uno stabilimento di stoccaggio contro la devastazione ecologica ad opera di queste colture (che utilizzano anche organismi OGM) da parte di alcuni "mietitori volontari". La notte precedente, e nuovamente il mese successivo, tagliate piante mutate di girasole in un campo della stessa regione francese.

-19/08/2017 **Walmapu (CILE)**- Durante il processo a dieci militanti indigeni Mapuche, bruciati 47 camion per lo sfruttamento economico delle foreste.

-novembre-dicembre/17, **Copenaghen (DANIMARCA)**- In questi ultimi mesi sono stati attaccati più volte diversi distributori "OK Benzin" e un centro di addestramento cani della polizia finanziato dalla stessa azienda. Collaborazioni tali dimostrano sempre più quanto Stato e Capitale vadano di pari passo.

-30/09/17, **Assemini (CA)**-Un'autogrù della ditta Rubino, società che ha appalti con l'esercito in Sardegna, va a fuoco durante la notte. Ed è già successo molte volte negli ultimi mesi, con un danno complessivo di diversi milioni di euro.

-01/12/17, **Roma**- Sei auto Enjoy di Eni-Trenitalia vengono incendiate per il coinvolgimento di Eni nelle questioni libiche. In solidarietà ai compagni anarchici prigionieri.

-01/12/17, **Lipsia (GERMANIA)**- Un'auto della ditta Siemens viene distrutta dalle fiamme. Questa ditta produce e vende agli Stati le tecnologie di controllo e sorveglianza.

-12/12/17, **Cremona**- Le pompe di benzina ed il self service di un distributore Eni vengono sabotati. L'attacco viene rivendicato contro le politiche assassine di Eni in Libia e contro la costruzione del Tap, in cui Eni è coinvolta.

-14/12/17, **Delta del Niger (NIGERIA)**- Sei uomini armati attaccano un cargo mercantile sequestrando l'equipaggio a bordo e il carico a scopo di riscatto. Nelle ultime settimane sono già 15 gli attacchi dei pirati, con 56 uomini presi in ostaggio.

-13/12/17, **Roma**- Altre sei auto di Eni-Enjoy vengono vandalizzate nella notte.

-16/12/17, **Kiel (GERMANIA)**- Con schiuma poliuretanicana nelle portiere e buchi nelle gomme viene resa inutilizzabile la vettura di un noto neonazista locale. Nelle fogne facciamoli tornare a piedi.

-17/12/17, **Leverano (LE)**- Un banchetto di Casapound viene sgomberato a cazzotti. Pulizie natalizie?

-17/12/17, **Berlino (GERMANIA)**- Sei auto della Securitas, impegnata da anni nei controlli assfissanti ad una casa occupata dai rifugiati, vengono inondate di vernice rossa.

-20/12/17, **Torino**- Trovata una tanica di benzina davanti all'abitazione di un dirigente comunale che aveva denunciato l'occupazione del Fenix, squat anarchico sgomberato ad agosto.

-21/12/17, **Seyssins (FRANCIA)**- Attaccato nella notte l'eco-quartiere Pré Nouvel. Questo, pensato come ghetto ecologico dei ricchi, è da anni in costruzione. Ma se attraverso la parola ecologia qualcuno mira a creare mostri urbani, qualcun altro buca le ruote di macchine, sabotando quadri elettrici e distrugge vetrate. Chapeau.

-21/12/17, **Murcia (SPAGNA)**- In solidarietà ad una compagna anarchica incarcerata a Colonia una filiale del Banco Sabadell viene ricoperta di vernice e presa a martellate.

-22/12/17, **Philadelphia (USA)**- Armati di cartoni a forma di carte di credito e una forte colla, alcuni anarchici sabotano una cinquantina di bancomat per celebrare il Dicembre Nero. Celati sotto ai cappotti invernali si possono inventare molti giochetti interessanti per bloccare soldi e commercio.

-22/12/17, **Atene (GRECIA)**- Una bomba esplose davanti al palazzo della Corte di appello, ingenti i danni alla struttura. Secondo alcuni testimoni, dopo una chiamata di invito a sgomberare il palazzo due ignoti in moto hanno depositato una borsa esplosiva e se ne sono andati sparando contro le guardie di sicurezza.

-22/12/17, **Milano**- Manomesse alcune obliteratrici dei mezzi pubblici. Lasciati volantini e adesivi contro Polizia, Daspo urbano e controllo sociale.

-24/12/17, **Saronno (VA)**- Nella notte della vigilia vengono vergate scritte contro repressione e polizia in varie parti della cittadina. Scritte appaiono anche su un negozio della Benetton in ricordo di Santiago Maldonado, il compagno anarchico che lottava a fianco del popolo Mapuche ucciso dallo stato argentino.

-24/12/17, **Hambach (GERMANIA)**- Incendiati i cavi che forniscono energia alla miniera a cielo aperto di Hambach.

-25/12/17, **Lecco**- La mattina di Natale il parroco scopre che, durante la notte, tutte le serrature delle porte di ingresso nella chiesa sono state sigillate con della colla. Ritardata la prima messa nel giorno della nascita del bimbinello!

-28/12/17, **Parigi (FRANCIA)**- Bruciata auto del corpo diplomatico. Contro tutti gli Stati in solidarietà ai compagni anarchici prigionieri.

-28/12/17, **Lecco**- Un poliziotto, a casa in malattia, decide di rientrare in questura. Va in bagno e si spara alla testa. Chissà se avrà tirato lo sciacquone!

-29/12/17, **Bruxelles (BELGIO)**- Scomparso Gesù bambino

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a
frangenti@inventati.org

FRANGENTI

12 gennaio 2018

N° 16

*"Vengo a restituirti un po' del tuo terrore,
del tuo disordine, del tuo rumore"*

Fabrizio De André



Avvertenza per chi legge: se non meglio specificato dove il genere è utilizzato al maschile è da intendersi anche al femminile. La lingua italiana conserva anche nella sua grammatica la dominanza del maschile sul femminile che ritroviamo nell'intera società.

Cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo squarci caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

SPRECHI DI NATALE

Le feste son finite e come tutti gli anni non si contano gli sprechi. Imballaggi dei souvenir, regali sgraditi, per non parlare di tutto ciò che avanza dalle tavolate degli immensi sfarzosi banchetti. E sì, si è tutti più buoni tra Natale e l'Epifania. Si rinuncia al pane per undici mesi per poter mostrare una ricchezza di facciata durante le feste. Molti spendono soldi che non hanno pur di rispettare le aspettative natalizie: il consumismo sfrenato. Spiacevole, di certo.

Ma ciò che reca più fastidio è la notte di san Silvestro, quando per festeggiare l'inizio del nuovo anno si accendono petardi, razzetti, fontane e fuochi d'artificio, per poter vedere un fuoco di vita in questa realtà spenta. Quanta polvere sprecata! Perché, in tempi tanto bui, non si scelgono degli obiettivi per scatenare la forza distruttiva del "botto"? Perché accontentarsi della mera apparenza? Guardiamoci intorno: banche ad ogni angolo, ricchi suv in ogni strada, telecamere in ogni dove, pensate quante cose avrebbe potuto fare il vostro razzetto o la vostra cipollosa al posto che morire di noia nel letto di un grande stradario.

È proprio un peccato, perché così facendo la felicità la si prova nell'attesa del botto, in quei concitati secondi che vanno dalla fiamma dell'accendino a contatto con la miccia al "BOOM" finale. Se invece ci fosse un obiettivo reale la felicità si protrarrebbe anche dopo, nel vedere una caserma crollare, nel vedere una sede di fascisti andare a fuoco, nel non veder più quel fastidioso traliccio sulla propria festa.

Pensiamo a quanto sarebbe bello, nell'attesa dell'anno nuovo, cercare obiettivi, trovare strade utili, capire la fattibilità di un'azione e il piacere dell'attacco. Al posto di passare ore tra gli scaffali dei supermercati trascorrere ore tra le strade dei nemici per conoscerli a fondo e sapere dove attaccarli. Abbiamo solo troppa scelta, dalle pompe di benzina degli sciacalli occidentali alle compagnie aeree che deportano migranti, dalle cooperative che si arricchiscono ai danni dei richiedenti asilo ai dirigenti delle aziende di produzioni di armi, dai direttori delle carceri ai semplici scagnozzi armati detti "forze dell'ordine".

Ma se tutti quei poveri “botti di Capodanno” sprecati avessero finalmente un obiettivo potremmo sicuramente augurare a molti oppressori un buon inizio d’anno come si meritano.

Quindi per l’anno prossimo facciamo in modo di sprecare meno polvere. Diamole un obiettivo, e lei farà il resto. “Il bombarolo”



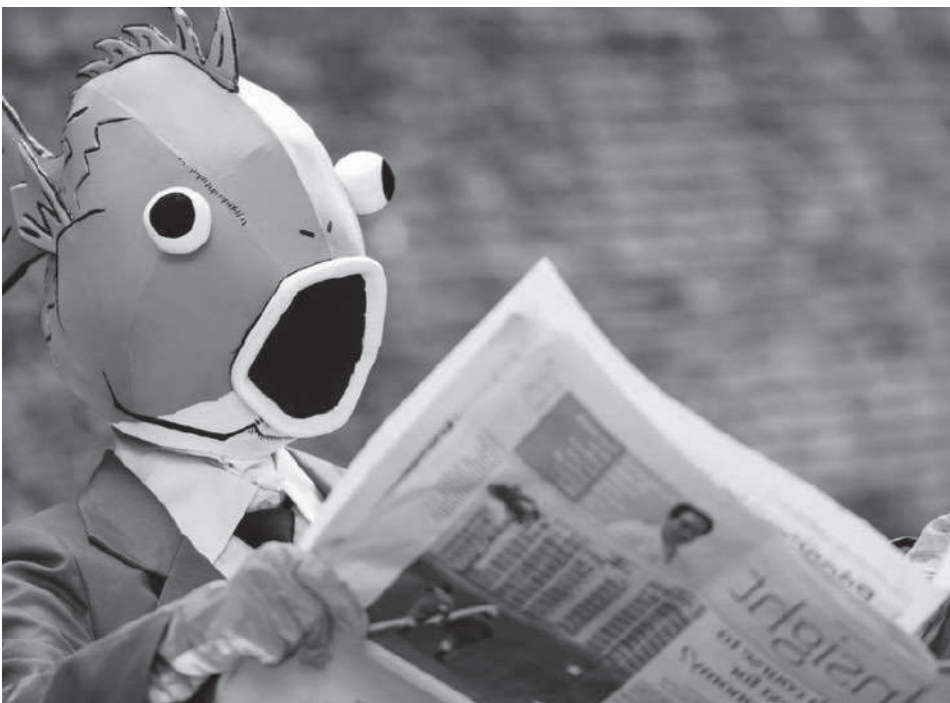
DOV’È VAN DER LUBBE?

Quasi tutti ne stanno già parlando, ma a molti non interessa granché fino a pochi giorni della fatidica data. È decretato come momento che possa cambiare le sorti dei più ma ad ogni tornata la pagliacciata è sempre compiuta. Ormai è deciso, il 4 marzo si terranno le elezioni per eleggere i nuovi dittatori democratici, in veste di primo ministro e parlamentari sanguinari al seguito. Nei bar, nelle osterie e sul web la pancia comunica già l’odio: *ci vorrebbero le bombe in parlamento, sono tutti dei ladri, cambia il governo ma la frittata è sempre la stessa, la politica fa schifo, prenderanno le ennesime pensioni dopo aver scaldato per qualche anno uno scranno d’oro* e via dicendo. Peccato che questo giustissimo odio verso tutti i politici sia solo il prodotto di un bispensiero latente, dove molti di quelli che avranno imprecato per mesi contro la fatidica data, si recheranno all’urna della morte per vomitare il loro voto. Questa è la forza del bispensiero di orwelliana memoria: sapere e non sapere, dire menzogne come verità incontrastate e ritenere valide due opinioni contraddittorie.

Voglio però essere ottimista per una buona volta, maledicendone un po’ il pessimismo che accompagna un po’ tutti quelli che vogliono farla finita con parlamenti, economie, galere, guerre ed elezioni. Se queste parole si trasformassero in pensieri sovversivi e divenissero desiderio di agire? Allora alla mente mi torna Marinus Van Der Lubbe, un sovversivo che diede fuoco al Reichstag, il parlamento tedesco, la sera del 27 febbraio del 1933, a pochi giorni dall’incoronazione al potere di Hitler. Un’azione precisa: attaccare il simbolo massimo del potere nazista per dare impulso alla sommossa contro gli assassini in camicia bruna. Purtroppo la conseguenza non fu quella sognata da Van Der Lubbe e il mondo vide la propria continuazione della civiltà dell’orrore.

Oggi che il potere è cambiato e non ha più un punto preciso da distruggere, la pancia arrabbiata che dice: «*Bisognerebbe andare a Roma e cacciarli tutti*», non potrebbe indicarci di rivolgere il nostro sguardo *altrove*? Cosa sono gli uffici statali e comunali nei luoghi che viviamo se non diramazioni di quel parlamento che sta a Roma? E cosa sono le sedi dei partiti, dei grandi poteri economici, delle statistiche, dei giornali se non ingranaggi di tutta la macchina delle elezioni? Per porre fine alla colonizzazione delle menti e all’angoscia di arrivare a fine mese, il problema non sta nell’leggere chi sarà il prossimo ad indicarci come farlo, ma nella possibilità stessa che qualcuno ci dica cosa fare muoia per sempre. Già, dimenticavo: come in 1984, il desiderio è uno psicoreato!

Winston



NERO PETROLIO, VERDE ECONOMIA, ROSSO FUOCO

Le polveri sottili ed il particolato hanno causato in Italia 150mila morti premature nel biennio 2012-2013 e hanno superato i valori limite in quasi la metà delle zone monitorate nel 2015. Chiaramente, il problema è globalizzato e causato dal modo in cui il mondo è organizzato e da come funziona. Al contempo, però, occorre ricordare anche che le responsabilità, a livello globale, sono ineguali.

Basti pensare che solo le emissioni delle novanta aziende più importanti per la produzione di combustibili fossili (Bp, Chevron, Shell, Total, ExxonMobil) sono responsabili di quasi il 50% dell’incremento della temperatura, del 57% dell’aumento di CO₂ nell’atmosfera e del 30% dell’innalzamento del livello del mare dal 1880 a oggi. Un terzo delle emissioni tedesche di CO₂, ad esempio, è causato dall’estrazione di lignite, motivo tra gli altri per cui nella foresta di Hambach, oramai da molti anni, è in corso una lotta contro l’abbattimento degli alberi e l’ampliamento di una miniera di carbone a cielo aperto (la più grande d’Europa).

Nella lista degli inquinatori figura ovviamente anche la nostrana ENI, che avrebbe contribuito da sola all’aumento delle temperature per lo 0,3%. Il 21 novembre, per darsi una tinta “green”, è stato firmato da ENI e FCA (FIAT) un Memorandum per la ricerca e lo studio di tecnologie per ridurre le emissioni di CO₂ nel trasporto su strada. Un punto di interesse comune tra FIAT ed ENI è lo studio di un diesel con un contenuto di olio vegetale idrotrattato significativamente superiore al già esistente *EniDiesel+*.

Ma la “Green Economy” non protegge

la Terra: le loro soluzioni conducono ugualmente al disastro ecologico e sociale. Partiamo dal *biodiesel*, che è prodotto a partire da materie prime non convenzionali di prima (olio di palma) e seconda (grassi animali, olii di frittura) generazione. Il punto è che le monocolture delle piante destinate alla sua produzione sostituiscono, distruggendo, foreste, torbiere ed altri ecosistemi causando molte emissioni di CO₂. I biocarburanti, quindi, producono nel complesso emissioni superiori a quelle del gasolio di origine fossile che vorrebbero sostituire in maniera “green”: la soia ne produce il doppio, mentre l’olio di palma ne produce il triplo. Inoltre le coltivazioni di palme da olio occupano terreni destinati all’uso agricolo alimentare causando il *landgrabbing*, ovvero la razzia di terre che vengono così sottratte all’uso delle popolazioni locali (ENI possiede ettari ed ettari di terra in Angola e Congo dove coltiva piante oleose). Esso, specialmente in Africa, è una delle cause dei flussi migratori, oltre al cambiamento climatico e la guerra.

Nell’accordo ENI-FIAT è previsto anche che una nuova benzina “green” alimenterà alcune FIAT 500 di *Enjoy*, il *car sharing* di ENI ed FCA. Per di più, da gennaio, l’offerta sarà arricchita dai furgoni FIAT creando *Enjoy Cargo*. Ma un giorno, uno di questi veicoli rossi, proprio mentre ENI sta segnando il suo record assoluto di estrazione a 1.920.000 barili di petrolio al giorno, potrebbe parcheggiarsi proprio sotto casa tua... è facile attaccare questo sistema energivoro e devastatore! Non rassegniamoci a questo grigio presente inquinato!

A MISURA DI CAZZO

La guerra dei bottoni, quella tra i ragazzi di Longeverne e quelli di Velrans, che ad ogni fine scuola combattono nei pressi del bosco. Un gioco di rapimenti, attacchi a sorpresa e strategie, che mira al raggiungimento del bottino: accaparrarsi più bottoni possibili. Questa è la trama di un libro del 1912, divenuto poi film, in cui viene dipinto uno spaccato dell’infanzia dell’epoca raccontando una *guerra* condita con passione e determinazione di quei fanciulli che, avvolti nella natura e tendendo verso la libertà, prendono le distanze dai grandi. Tanto che il libro termina così: “*e dire che quando saremo grandi, saremo magari scemi come loro*”.

Scemi come Donald Trump e Kim Jong Un, che hanno messo in scena un’altra *guerra dei bottoni* che assomiglia molto alla famigerata competizione del *chi ce l’ha più lungo*: l’ultimo episodio che li vede protagonisti è un curioso dibattito col profumo di minacce sul pulsante nucleare più grande. Come in un teatro, anche questa volta siamo spettatori della rappresentazione dell’autoritarismo di questi papponi. Ma questa gara visibilmente falloccentrica tra l’oppressore più forte, non sa di mal celato desiderio omosessuale?

Mario Mieli l’aveva teorizzato, questa è una *messinscena grottesca di un’omosessualità paralizzata e inasprita*, in cui il desiderio omosessuale negato affiora attraverso il ritratto della propria grandezza. Il *virilismo*, dice Mieli, non è altro che l’ingombrante *introiezione nevrotica* (...) di un desiderio omosessuale per gli altri uomini fortissimo e censurato (...). Niente di più ridicolo di chi ostenta la propria potenza violenta e assoluta, facendosi poliziotto del sistema falloccentrico. Paurosi dell’impotenza e della castrazione sembrano ossessionati dalla necessità di ribadire al mondo intero la propria forza virile masturbandosi reciprocamente. Insomma, un gioco erotico

in cui esibiscono il fallo. Non solo, perché l’arma (che sia la spada, la pistola o il famigerato *bottone*) è storicamente vissuta come il prolungamento del proprio membro; ma oggi il rischio è alto: stiamo parlando del nucleare. Se la vita della *società dello spettacolo* è una messinscena, rifiutiamoci di recitare e cogliamo *les fleurs du mal*.

Non c’è più tempo da perdere, è in gioco la nostra estinzione a colpi di clic.

Le Amazzoni



echi

La storia dell’umanità è fatta di bivi. Cose che sarebbero potute essere non sono state. È per questo che anche ciò che è “fallito”, non ha “vinto” o non è “bastato” e da ricordare: perché ci pone di fronte all’esistenza tangibile e alla possibilità concreta di percorrere altre strade, anche se poi si sono rivelate “sbagliate” ed “insufficienti”.

OLTRE LA FUFFA

È appena arrivato il 2018. Chissà come sarà ricordato: forse l’anno dell’insurrezione generalizzata? *Cogliere l’occasione*, diceva il poeta sulle barricate. Come fu colta 120 anni fa, nel 1898. Un anno ricordato, in questo torbido paese, con un acronimo che pare lontano: l’anno dei moti del pane. Tutti ricordano la fine di quei moti, nel luglio: con la repressione brutale del generale Bava Beccaris, la conseguente medaglia al valore data dal re Umberto I per aver trucidato, con i propri cannoni, 400 persone, ferendone più di mille a Milano. Al vile gesto rispose il generoso atto di Gaetano Bresci del 29 luglio 1900: l’uccisione di Umberto I in quel di Monza. Una vendetta che avrebbe dovuto scatenare gli istinti più impavidi, per sconvolgere ancora di più quei tempi caratterizzati da sommosse e diserzioni.

Quei moti, però, *iniziarono* con la sollevazione di Ancona del 17 gennaio. Ci furono scontri durissimi con la guardia regia, che tentò subito di soffocare gli istinti di libertà. Non gli andò bene. Una miriade di oppressi prese atto della necessità di bloccare il paese partendo dall’agitazione: molte fabbriche delle Marche vennero occupate, le caserme attaccate, gli scioperi generali si susseguirono e, con fierezza, si iniziò a comprendere e a desiderare lo sconvolgimento delle vite. Questi atti successero anche altrove. Il pane non lo si comprava più in drogheria ai prezzi dello Stato: si attaccavano i panifici prendendosi il pane, non comprandolo. Chi trasportava il grano, dopo un po’, si rifiutò di proseguire il proprio misero lavoro perché gli assalti ai trasporti dell’oro del *tempo* diventarono quotidiani, un po’ ovunque.

Lo Stato non potendo fermare l’impossibile sotto i propri occhi tentò di regalare qualche briciola a chi si rivoltava, diminuendo di poco qualche dazio (*l’uso della carota*). Poi, arrestato un’infinità di anarchiche, anarchici e altri ribelli in tutta Italia, compreso il suo spauracchio più temuto: Errico Malatesta (*l’uso del bastone*). L’accusa particolareggiante scagliata contro gli anarchici? Incitamento alla rivolta. Tutto questo non bastò e ci vollero le cannonate di quella carogna di Beccaris per dare una parvenza di calma.

In questo momento in cui la rivolta ci parla, dall’Iran alla Tunisia (non dimenticando la Grecia e il Venezuela), chi vuole perdersi nei paesi ignoti della libertà cosa dovrebbe pensare? Semplice: *il come e il dove* soffiare sul fuoco della rivolta, per andare oltre la fuffa politicante, come fecero i cantori dell’Idea in quel non troppo lontano 1898.

un amico di Gaetano